



«I fuochi li ha accesi tutti una parte Non ci sono precedenti al mondo»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Non è mai accaduto che una parte consistente di parlamentari si sia radunata davanti a un Palazzo di giustizia per protestare nei confronti dell'autorità giudiziaria che esercita le sue funzioni. Giusto il rammarico del Capo dello Stato». Carlo Federico Grosso, ex vice presidente del Csm, ha difeso Piero Fassino nel processo Unipol conclusosi con la condanna di Berlusconi a un anno di reclusione. «Un accadimento assolutamente unico quello di lunedì a Milano - spiega il professore - Non mi sembra che in altri Paesi siano rintracciabili precedenti simili».

Gesto eversivo, così è stato etichettato...
«Il fatto che un movimento politico cerchi di fare pressione, protestando in modo organizzato nei confronti dell'autorità giudiziaria che opera nell'esercizio delle sue funzioni, non rientra nell'ordinato funzionamento degli organi politico-istituzionali».

Una protesta legittima secondo il Pdl, che denuncia la persecuzione sistematica del suo leader...

«Che si possa parlare di disegno per arrivare a una serie di epiloghi giudiziari preordinati mi sembra impensabile...».

Unipol, Mediaset, Ruby, l'inchiesta di Napoli sui senatori corrotti per far cadere il governo Prodi...

«Si tratta di processi di primo o di secondo grado partiti in momenti diversi, che hanno avuto scadenze differenziate e che hanno dovuto subire ritardi a causa di interventi difensivi pur legittimi che hanno fatto scivolare i tempi. I due dibattimenti che si celebrano a Milano, tra l'altro, erano stati già rinviati, su richiesta della difesa, in vista delle elezioni. Solo una casualità, quindi, che si arrivi all'epilogo quasi contemporaneamente».

A sentire Alfano c'è un disegno per far fuori politicamente Berlusconi all'indomani delle elezioni...

«Il momento è sempre inopportuno, a ben ricordare i precedenti... Un imputato eccellente, che ha una posizione politica di primissimo piano, è sempre sotto i riflettori dell'opinione pubblica. E, se guardiamo il problema da questo angolo visuale, non potrebbe mai essere oggetto di un epilogo giudiziario che cadrebbe sempre in un momento poco opportuno».

L'INTERVISTA

Carlo Federico Grosso

«La protesta organizzata nei confronti dell'autorità giudiziaria non rientra nell'ordinato funzionamento degli organi istituzionali»

Anche le visite fiscali al San Raffaele sono state considerate la prova della persecuzione contro Berlusconi...

«Non sono in grado di fare una valutazione dall'interno perché non conosco gli atti del processo, né i contesti specifici. Viste dall'esterno le iniziative dell'autorità giudiziaria mi sembrano assolutamente legittime e previste dal Codice di procedura penale».

Vuole ricordare cosa prevede il Cpp?

«L'imputato, in caso di infermità, può chiedere che il processo venga rinviato. La ragione deve essere giustificata, però. E il Codice prevede la discrezionalità dei giudici nella valutazione dei certificati medici che vengono prodotti. Se i giudici hanno qualche dubbio è loro diritto mandare medici fiscali a verificare come stanno le cose. Mi pare, tra l'altro, che in questo caso è accaduto un po' di tutto. Quando i medici fiscali hanno rilevato che non c'era impedimento i giudici sono andati avanti, quando hanno rilevato il contrario il processo è stato interrotto. Siamo nell'ambito delle regole previste dal Codice, quindi».

Opportuno mettere in dubbio le affermazioni sullo stato di salute di un ex presidente del Consiglio?

«Qui non siamo di fronte a un problema di opportunità o di inopportunità, ma di rispetto delle norme. La legge è uguale per tutti».

Giusto chiamare in causa il Quirinale, come ha fatto il Pdl?

«Devo dire che sono rimasto leggermente sorpreso. In una prospettiva tecnico-giuridica quella richiesta di incontro non aveva alcun senso. Il Capo dello Stato, ancorché presidente del Csm, fra le sue competenze e funzioni non ha quella di interferire su magistrati che stanno svolgendo attività giudiziaria. Non può assumere alcuna iniziativa tecnica».

Ma poteva rifiutare l'incontro dopo la marcia di Alfano&C. sul tribunale di Milano. O no?

«Certo. Ma il Capo dello Stato, evidentemente, ha fatto una legittima valutazione di opportunità politica. Perché è chiaro che ciò che sta accadendo ha una sua rilevanza giuridica, ma ha anche effetti importanti sul piano dei rapporti politici. Assolutamente opportuno quindi, ricevere i vertici di una delle maggiori forze rappresentate in Parlamento. Dopo l'incontro, comunque, il presidente della Repubblica ha sottolineato con grande forza che tutti, lui per primo, devono rispettare rigorosamente l'indipendenza dell'autorità giudiziaria».

E ha anche annunciato la convocazione dell'ufficio di presidenza del Consiglio superiore della magistratura...

«Anche il Csm non può assolutamente interferire sull'azione dell'autorità giudiziaria, così come il suo Comitato di presidenza. Il significato di questo incontro potrebbe essere quello di informare ufficialmente i vertici del Consiglio della situazione politico-istituzionale che si è venuta a creare».

Come favorire quel «cambiamento di clima» che auspica il presidente?

«Mi sembra che nessun magistrato abbia detto una sola parola al di fuori dell'Aula del processo. E non posso non riconoscere il tentativo in atto di premere perché in qualche modo se ne esca con un salvacondotto d'impunità...».

A favore di Berlusconi, naturalmente...

«Certo. E mi domando francamente quale possa essere. In questo momento strade non ne vedo».

Il ricatto di bloccare la legislatura punta a questo obiettivo...

«Al momento siamo ancora sulla sponda buona del fiume. Non so dove si potrebbe arrivare se si dovesse forzare la normale dialettica politica in una fase difficilissima come questa».



...
«Quel che accade ha una sua rilevanza giuridica ma ha anche effetti importanti sul piano dei rapporti politici»

La rivolta antipolitica che unisce liberisti, ottimati e anticapitalisti

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

MENTRE MOLTI DI NOI NON AVEVANO ANCORA SMESSO DI DOMANDARSI CHE FINE AVREBBE FATTO LA DEMOCRAZIA ITALIANA, CON UN INTERO GRUPPO PARLAMENTARE teleguidato da un signore che parla di terza guerra mondiale nel 2020, un intero gruppo parlamentare che nelle Camere siede già da una quindicina d'anni marciava sul tribunale di Milano, teleguidato da un signore che prevedeva un milione di posti di lavoro in più nel 1994, meno tasse per tutti nel 2001 e la cura del cancro nel 2008.

Ipnottizzati dai surreali videomonologhi dei nuovi deputati e senatori a 5 Stelle, molti di noi continuavano a interrogarsi cupamente sulle sorti del Parlamento, mentre l'onorevole Domenico Scilipoti, che in Parlamento è già alla seconda legislatura, guidava fieramente il corteo milanese.

In questi vent'anni l'Italia ha conosciuto molte forme di antipolitica, come la manifestazione del Pdl contro la magistratura ci ha prontamente ricordato. Anche da parte di spezzoni della magistratura e dei media, come ci ha ricordato l'ultima udienza del processo Del Turco, dove la «prova regina» si è rivelata una clamorosa patacca, e ben poco è rimasto di quella «montagna schiacciante» di indizi che nel 2008 ne aveva giustificato l'arresto, l'isolamento, i 28 giorni di carcere, con tutti i principali giornali a sostenere e romanzare in ogni modo le ipotesi accusatorie.

Il grillismo non rappresenta una novità così radicale, in Italia, né sul piano politico né sul piano culturale. Per grillismo e berlusconismo verrebbe voglia di riprendere l'antico adagio marxiano secondo cui la storia si ripete sempre due volte, la prima in forma di tragedia e la seconda di farsa. Ma in questo caso non scommetteremmo sull'ordine di apparizione. Eppure entrambi, grillismo e berlusconismo, sono stati a lungo e saranno ancora vezzeggiati, alimentati, adulati, da quegli ambienti della finanza, della cultura e del giornalismo liberale che pur di ostacolare la sinistra sarebbero capaci di chiamare in soccorso il più inverosimile dei cavalieri (e infatti già due ne hanno regalati all'Italia).

Questa è la terza e la più radicale forma di antipolitica conosciuta dal nostro Paese: l'antipolitica degli ottimati, dei tecnici, di quell'aristocrazia del denaro - e non di rado anche del sangue, a giudicare dal numero di cognomi procapite - che da anni alimenta tutte le più violente campagne contro i partiti e i sindacati, la politica e lo Stato, riuscendo così a distogliere la collera popolare dai suoi privilegi, per scaricarla preventivamente su chiunque possa mai sognarsi di metterli in discussione.

Ma se scartassimo in blocco come antipolitica il centrodestra berlusconiano, il centro montiano e il radicalismo grillino, se ne potrebbe concludere che l'unica politica ammissibile sia quella del centrosinistra guidato dal Pd. Questo modo di ragionare non sarebbe però che una quarta forma di antipolitica, fondata anch'essa, come tutte e tre le precedenti, sull'idea che alla fin fine vi sia una sola ricetta di governo valida, una sola verità accettabile, una sola linea di riforma possibile, responsabile, credibile.

L'antipolitica - proprio come la politica - non è e non potrà mai essere identificata in un solo partito. È al tempo stesso un'ideologia, una cultura, uno stato d'animo. Uno spirito condiviso che in Italia unisce il fondamentalismo liberista del professor Luigi Zingales e l'antistatalismo anarcoide di Beppe Grillo, il tribuno televisivo e il magistrato di grido, il banchiere e il no-Tav, l'accademico e il buffone. Forse, nell'Italia di oggi, è semplicemente lo spirito dei tempi. Tempi cupi, certo, che però spetterà ancora e sempre alla politica cambiare.